

Tesi 14 prof. Mario Farrugia sj “L’UOMO IMMAGINE DI DIO”

Enunciato della tesi

I. L’uomo immagine di Dio: “Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo” (Gs 22). Cercando il senso della propria esistenza, il credente deve situarsi nel proprio mondo e comprendere quest’ultimo alla luce della propria fede.

II Se la stessa creazione invita l’uomo a relazionarsi con l’altro e con Dio, suo creatore, l’idea biblica dell’essere ‘ad immagine e somiglianza di Dio’ incontra solo in Cristo la sua completa e perfetta espressione (Ireneo).

III. Nel rapportarsi a Dio Padre per, con e in Cristo (cf Col 1,15-20), si schiude il senso delle verità sull’uomo:

IV. l’essere persona, unica e irripetibile (pur nella distinzione anima-corpo), chiamata a vivere in stretto rapporto di solidarietà con gli altri e di tutela dell’intero creato.

La tesi in generale

La tesi inizia con una frase del magistero, della “*Gaudium et spes*”, tutta l’elaborazione della tesi dipende dalla comprensione di questa frase.

Si prosegue poi con la precisazione di questo principio ermeneutico che è il seguente: «cercando il senso della propria esistenza, il credente deve situarsi nel proprio mondo e comprendere quest’ultimo alla luce della propria fede», vedete come questo è già una precisazione interiore del principio: «*solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo*» (Gs 22).

La seconda parte della tesi, ci rimanda un po’ indietro, a ciò che Dio ha fatto per noi alle origini, cioè il fatto che Dio ci ha creati a sua immagine. Dice la tesi:

«se la stessa creazione invita l’uomo a relazionarsi con l’altro e con Dio suo creatore, l’idea biblica ad immagine e somiglianza di Dio, incontra solo in Cristo la sua completa e perfetta espressione».

(Nella III parte) Vedete come si inizia a partire dalla Genesi, dal primo capitolo della Genesi e si torna a parlare di Cristo, vedete come quello che è detto e pronunciato nel principio ermeneutico viene ripreso qua. Questo punto non è da lasciare solamente al primo rigo, ma come vedete si ri-interpreta a questo punto, si ripete in questo passaggio: «dalla creazione ad immagine e somiglianza di Dio a trovarci ad immagine di Cristo».

Allora, l’ultima parte, il fatto che siamo: «*imago Christi*», dice la tesi: «nel rapportarsi a Dio Padre: *per, con ed in* Cristo», ci rimanda a Cristo in modo esplicito, ci si schiude il senso delle verità sull’uomo». Quali sono queste verità sull’uomo?

1. L’essere persona, unica ed irripetibile.
2. L’essere persona, in questa maniera, nella distinzione: (anima-corpo).
3. Il vivere in stretto rapporto di solidarietà.
4. La tutela dell’intero creato.

Potete notare, che in questi punti avete quasi tutta l'antropologia. Non dovete parlare di tutto, ma dare l'impalcatura della tesi, questo è il senso dell'esame finale. Vedete, come nelle parti della tesi, siete aiutati a comprendere come si può gestire, come si può portare avanti questa tematica.

SVILUPPO

I Parte: Commento su Gs 22 di J. Ratzinger

I. L'uomo immagine di Dio: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (Gs 22). Cercando il senso della propria esistenza, il credente deve situarsi nel proprio mondo e comprendere quest'ultimo alla luce della propria fede.

Contestualizzazione

Il tutto inizia con la: «*Gaudium et spes*». Attenti, questa citazione che avete al numero 22, non sta in piedi da sola, è vero che è stata estrapolata ma è da mettere nel suo proprio contesto. Il numero 22 è la conclusione del capitolo, allora non si può prendere una conclusione senza prendere atto del cammino del capitolo, perciò questa scheda davanti a voi:

il n. 22 della Gs è l'ultimo numero del primo capitolo, il quale ha come tema: La dignità della persona umana. Questo primo capitolo inizia dal numero 12. Ma c'è di più, questo primo capitolo è il primo della prima parte del documento conciliare.

Il documento si divide in due parti:

I. Parte: La Chiesa e la vocazione dell'uomo

- cap. I- La dignità della persona umana
- cap. II- La comunità degli uomini
- cap. III- L'attività umana nell'universo
- cap. IV- La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

II. Parte. Alcuni problemi più urgenti

- cap. I- Dignità del matrimoni e della famiglia e sua valorizzazione
- cap. II- La promozione del progresso della cultura
- cap. III- Vita economico-sociale
- cap. IV- La vita della comunità politica
- cap. V- La promozione della pace e la comunità dei popoli. (Potete Leggere lo schema di qualsiasi edizione della *Gaudium et spes*).

E' un capitolo che inizia con il 12 e finisce con il numero 22.

A) Inizia con il parlare dell'uomo, come già immagine di Dio e

B) va a concludersi, parlando dell'uomo alla luce di Cristo che è Nuovo Adamo.

Però, se qui è il punto d'arrivo è sottinteso il punto di partenza! Interessante, come, parlare dell'uomo, immagine di Dio, ci rimanda al progetto che Dio ha per noi, al progetto iniziale, che Dio ha per ciascuno di noi *la protologica*.

Parlare di Cristo Nuovo Adamo, lo dobbiamo fare con san Paolo. Ci rendiamo conto, partendo da san Paolo, di quello di cui si parla non è Cristo vissuto 2000 anni fa. Quando Egli parla di Cristo Nuovo Adamo, è colui che veniente, è colui che è da venire, perciò Cristo che è l'oggetto della *Gaudium et spes*, nel numero 22 è il Cristo alla fine dei tempi, è il Cristo pienezza, il Cristo che porta tutto al suo compimento, allora potete capire l'aggancio all'escatologia: «*Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire*»

(Rm 5,14)¹. Dunque, la prospettiva della *Gaudium et spes*, dovrebbe essere la prospettiva della tesi. Cioè, stiamo parlando, sì, dell'umanità come immagine, ma stiamo parlando dell'umanità, che parte immagine di Dio ed arriva ad essere immagine del Cristo Nuovo Adamo.

Tutto l'intero primo capitolo della *Gaudium et spes*, è racchiuso in una tensione tra questi due momenti estremi, e grazie a questi due momenti possiamo comprendere, allora, l'oggetto di quello che il Concilio ci ha voluto dare.

Ritorniamo alla tesi

Abbiamo il principio enunciato, abbiamo parlato della tensione tra Adamo ed il secondo Adamo e la *Gaudium et spes*, insiste, sempre nella prima parte del paragrafo 22, nessuna meraviglia quindi, che tutte le verità su esposte, trovino in Lui, in Cristo sorgente e compimento il loro vertice. Vedete che abbiamo tutta la traiettoria, perciò questa tesi dovrebbe essere, una tesi che sta alla base di tante altre tesi, e potrebbe anche aiutarvi a dire il resto del tesario, in certo qual modo per la sua ampiezza².

1. Quando il giovane Ratzinger cerca di fare il commentario a questo paragrafo, egli dice, nel principio sopra enunciato: abbiamo un intreccio di due cose continue, abbiamo, una *resolutio in hominem* insieme ad una *resolutio in theologiam*. Cioè, nella nostra fatica teologica, dobbiamo tendere in due direzioni, se vogliamo prendere atto realmente di questo principio. Abbiamo questa tendenza a comprendere l'uomo, il voler cercare di andare in fondo a che cosa è l'uomo, sarebbe la *resolutio in hominem*, abbiamo poi la ricerca, la volontà di andare in fondo a capire che cosa è Dio e che cosa è Dio per noi. E' molto interessante come Ratzinger mette le due cose insieme, cioè, sta dicendo Ratzinger, non c'è l'una senza l'altra, secondo la *Gaudium et spes*. Siamo pertanto in una situazione dove dobbiamo tener conto di diverse tensioni, di diverse cose, che insieme ci aiutano a cogliere il significato, grazie al fatto della tensione tra il paragrafo 12 e il paragrafo 22 della *Gaudium et spes*.

Il primo, credo che sia, lo stesso mistero dell'Incarnazione, cioè, il Verbo che si fa storia, il Verbo che scende per farsi parte dell'umanità, è il Verbo che porta avanti la *resolutio in hominem*, siamo noi, è il Verbo di Dio che diventa uomo. Allo stesso tempo, e allo stesso modo è lo stesso Verbo che facendosi storia non solo si fa storia, ma come professiamo nella nostra fede, quando si mette alla destra del Padre, non porta se stesso alla destra del Padre, ma porta quello che si è fatto, la storia, porta l'intera

¹ L'Antico Testamento aveva parlato «dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, l'uomo plasmato dalla terra e reso vivente dal soffio della vita» (cf. Genesi 1,26; 2,7). Il Nuovo Testamento non ho spiegato il perché o il come fosse quest'immagine di Dio nell'uomo, non ha sottolineato e spiegato in che cosa consistesse quest'immagine di Dio, invece, ha dato una lettura di quest'immagine, ha spostato l'aspetto non più sull'uomo immagine di Dio, ma sull'uomo immagine di Cristo: «Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state fatte tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili» (Col 1,15-16ss). «Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3). Sarà poi compito dei Padri della Chiesa antica spiegare in che cosa consiste quest'immagine e somiglianza di Dio.

² Tertulliano, nel suo trattato *De carnis resurrectionis*, ha scritto: «Quodcumque limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus», cioè: quando Dio creava il primo uomo già Cristo era pensato come uomo futuro. Dunque, il numero 22 della *Gaudium et spes* deve essere visto sotto l'aspetto escatologico.

umanità, perciò allora, l'Incarnazione non era solo la *resolutio in hominem* del Verbo, ma è addirittura, la *resolutio in theologiam* della stessa storia, perché se non fosse insieme le due cose stiamo svuotando quello che realmente dovrebbe essere l'Incarnazione. Perciò allora, come dicono i Padri: quando il Verbo si fa storia sta portando a compimento, sta portando alla massima espressione quello che noi siamo stati fatti, cioè ad immagine di Dio. Ricordate che, diversi Padri immaginavano: l'Incarnazione necessaria, anche senza il peccato; perché senza questa pienezza saremmo stati un essere non portati alla massima espressione, dallo stesso Creatore.

2- Una seconda tensione, è quello che troviamo all'interno della stessa Cristologia, ricordate un dibattito che si fa spesso volte in Cristologia, è il dibattito tra una Cristologia dall'alto e una Cristologia dal basso, cosa si nasconde là dietro?

C'è il fatto che dalla Cristologia dall'alto: "Si procede da Dio per cercare di comprendere la discesa del Verbo", mentre, dalla Cristologia dal basso: "Si cerca di far fare come principio l'esperienza umana e vedere come in Cristo, questa esperienza umana sale verso Dio". In fin dei conti se applichiamo questo principio, spiegato in questa maniera, enucleato così, non ci dovrebbe essere contrapposizione. Se vogliamo andare in fondo al mistero dell'Incarnazione, il Cristo che va alla destra del Padre è impossibile, senza il Verbo che si fa Uomo. Non c'è dunque una Cristologia dal basso senza una Cristologia dall'alto, non c'è una Cristologia dall'alto che non porti a una Cristologia dal basso. La *Kenosis*, è portare alla massima espressione quello che dovrebbe essere la nostra esistenza con Dio.

Allora, in realtà, si nasconde qui dietro un grosso problema filosofico, non tanto teologico:

a) quando noi parliamo di Cristologia dall'alto, focalizziamo piuttosto su quello che Cristo è, sulla sua natura, sulla sua essenza

b) quando noi parliamo della soteriologia, oppure della Cristologia dal basso, normalmente insistiamo piuttosto su quello che Cristo fa. Essenza ed esistenza.

E' questo il problema, è un problema che non ha soluzione. Non so se condividerete questa affermazione, non ha soluzione in Cristologia ma c'è là in Antropologia. Perciò allora, abbiamo questa seconda tensione, che ci porta a tener presente, una cosa molto semplice per i vangeli, meno per noi teologi, cioè che: "Non c'è Golgota, non c'è Betania, non c'è Risurrezione e Ascensione senza Betlemme, è solo Betlemme che abilita al mistero pasquale, alla glorificazione del Verbo", la stessa cosa per noi: "Non c'è sequela di Cristo, non c'è una vita vissuta da immagine senza il dono che Dio fa a ciascuno di noi, creandoci come immagine sua", non c'è l'uno senza l'altro.

3- Una terza tensione, che ci mette davanti il principio enucleato, sarebbe la seguente: "In Cristo noi vediamo il Figlio, che il Padre ha talmente prediletto, tanto da dargli due primogeniture": ricordate *Colossesi*, citato non tanto per abbellire la tesi, allora, il Cristo di cui si sta parlando, il Cristo che ha il primato della primogenitura prima di tutte le cose (cf. *Colossesi* 1,15), ma è anche, colui che ha il primato della Risurrezione (cf. *Colossesi* 1,18-19).

Quando noi stiamo parlando di colui che è prediletto dal Padre, stiamo parlando di colui che è il primo di tutti due volte, è colui che diventa il primo di tutto il nuovo genere umano, questo genere che è stirpe eletta, dice Pietro: sacerdozio regale, nazione santa. In questo senso allora, il Cristo, non è venuto in terra per portare una nuova fede,

c'è ne sono abbastanza di fede, è venuto in terra perché la storia e l'umanità trovino la *resolutio in theologiam*, cioè, di trovare come orientarsi, e come entrare in comunione con Dio, e questa lo fa per tutta l'umanità. Allora, in questo senso, parlare di Cristo come secondo Adamo non ci permette di parlare di una fede del singolo, di una fede individuale.

4- Quarta tensione, stiamo già parlando della tensione Chiesa-Umanità, abbiamo già parlato del sacerdozio regale, della stirpe eletta, allo stesso tempo, questa stirpe eletta, dovrebbe un giorno racchiudere tutta l'umanità, in certo qual modo questa tensione non è altro che un discorso circa l'universalità di Cristo, cioè, Lui che porta la pienezza, non voglio dire soltanto la salvezza, come se fosse un pronto soccorso, porta la pienezza all'intera umanità.

Stiamo dicendo all'intera umanità, non stiamo dicendo quelli che sono chiamati ad essere cattolici, sta portando la pienezza, il compimento l'intera umanità, perciò allora stiamo parlando di tensione qui, la tensione che abbiamo espressa nella *Lumen Gentium 16*: «Anche i non cristiani sono ordinati in vari modi al Popolo di Dio»³. Questo in qualche maniera è incomprensibile a noi; già da oggi tutta l'umanità è in relazione con Cristo, in qualche maniera a noi ci sfugge. Dunque, ci troviamo davanti questa tensione in qualche maniera inspiegabile. Allora, parlare di Cristo come Principio ermeneutico della nostra umanità ci porta ad un altro intreccio.

5- Colui che è agente della storia è lo Spirito che Cristo stesso ci ha dato per portare avanti la sua opera, non è che Cristo abbia fatto all'inizio abbia dato il primo calcio della partita e se ne fosse andato, ha lasciato il tutto nelle mani dello Spirito perché sia Lui a sostenere tutto a sorreggere tutto, rispettando i tempi perché la missione di Cristo si attualizzi, si completi nella storia. All'interno di queste tensioni, allora, possiamo capire meglio la *resolutio in hominem*, anche in Antropologia, qui abbiamo parlato nelle prime cinque della *resolutio in theologiam*.

6- In fin dei conti, ricordate cosa avviene nel secondo capitolo della *Gaudium et spes*⁴? Il Concilio sceglie di parlare dell'attività umana e dell'autonomia dell'esistere umano, della possibilità di gestire la nostra vita come desideriamo. Quale è il contesto in cui si muove il secondo capitolo? Non c'è da portare avanti alcuna scissione, certamente non c'è da scindere la fede-ragione, la fede-speranza, tanto più la fede-speranza-carità.

Perché questo diventa possibile? Soltanto perché c'è il primo principio enucleato all'inizio della nostra tesi che: "il tutto si comprende alla luce di Cristo, per Cristo ed in Cristo". Se sto dicendo il tutto, segue anche il numero 4-5-6-7-8-9-10⁵, spesse volte, quando noi parliamo della negatività nella nostra esistenza, cioè, del male, del dolore e della morte, lo facciamo soltanto in un contesto puramente e meramente antropologico, comprendiamo soltanto dal nostro punto di vista. Credo che questa tesi, non perché è

³ Ho scritto solo il titolo, leggete il numero 16 della *Lumen Gentium*. (E' un po' lungo per trascriverlo).

⁴ Attenti il paragrafo 22 non chiude il primo capitolo, apre il secondo, cioè, non fa soltanto conclusione al primo, ma in qualche maniera, introduce il discorso che viene dopo.

⁵ Significa, che tutta la parte introduttiva della *Gaudium et spes* sottolinea le speranze e le angosce dell'uomo contemporaneo. Dunque, il numero 22 è anche un paragrafo che segue questi numeri.

questa tesi, ma perché parte dal principio della *Gaudium et spes*, vuole veramente includere anche l'enigma male-dolore-morte, nella comprensione in Cristo e per Cristo, e nella vostra esperienza pastorale sapete benissimo, la grande differenza che c'è tra una persona che cerca di comprendere questo alla luce di Cristo e una persona che non ha Cristo in questo mistero che resta incomprensibile, perché attacca la stessa esistenza.

7- Perché, il superamento dell'enigma? Perché il credente si affida completamente nelle mani del Signore, e nel Signore trova, ricordate lo schema della *Gaudium et spes*, la via maestra che dall'inizio porta verso il compimento, porta verso la pienezza nel secondo Adamo.

8- Allora, concludendo un po', il discorso fatto fin qui, arriviamo a questa cosa, che dovrebbe essere il timbro della vita del credente, di ogni cristiano, in Cristo ogni parola detta dell'uomo:

- ogni parola fatta dall'uomo, parola portata avanti nella nostra esistenza, dovrebbe diventare parola teologica, cioè, dovrebbe parlare soltanto di noi, ma dovrebbe parlare anche di colui che è pienezza, e verso cui stiamo tendendo, ma scusate, dovrebbe anche essere viceversa, cioè, ogni parola detta di Cristo, dovrebbe avere un immediato effetto, una immediata connessione con quello che noi stessi viviamo, con quello che noi stessi apportiamo avanti, perciò allora, credo che sia fallace, e sapete nel vostro cuore quanto è vero, quando facciamo una teologia, che, o parla dell'uomo senza parlare di Dio o parla di Dio senza aver nulla a che dire all'uomo.

Una teologia di Facoltà, una teologia accademica non porta vita, perché automaticamente, dalla sua stessa natura: ogni parola teologica è rivolta all'uomo, è detta dall'uomo invita all'uomo ad una vocazione, ogni parola Antropologica è un non senso se non poggia su Dio. Ha ragione, Sartre, quando dice: la nostra esistenza è una passione inutile, perché Sartre ha contemplato un Antropologia senza Dio. Quando noi diciamo parole umane che non trovano in Dio il loro appoggio, allora veramente non c'è nessuno senso, perciò allora, in conclusione di quello che stiamo dicendo, stiamo affermando: ogni storia umana reca la possibilità di salvezza, cioè, in qualsiasi situazione, in qualsiasi parola umana c'è la possibilità dell'incontro Dio-uomo e uomo-Dio.

9- Il penultimo punto ci mette davanti alla realtà, che noi siamo creati ad immagine di Dio, e partendo dalla *Gaudium et spes*, alla luce di Colossesi 1, stiamo dicendo che siamo fatti in vista del Cristo, in questo senso allora, possiamo comprendere meglio, la nostra esistenza. Perché? Se prima con la *Gaudium et spes* abbiamo parlato di Antropologia e protologia all'inizio e di escatologia alla fine, l'essere uomini fa di noi un ponte tra il cielo e la terra, questo è quello che Ireneo vuol dire quando noi siamo creati a gloria di Dio, siamo coloro che manifestano Dio in terra e che portano la terra a Dio, perciò il doppio movimento dell'essere gloria. In fin dei conti, è perché siamo questo ponte che noi siamo creati a gestire il creato, quando stiamo parlando di questioni della gestione del creato, nel nostro mondo comprendiamo una cosa in questo genere: ci sono i ricchi che per la loro potenza, possono far tanto, ci sono i poveri che per la loro reticenza devono stare al gioco dei ricchi. Scusate, questo non può essere, non solo per questioni sociali, per questioni antropologici, qui abbiamo la **resolutio in theologiam** del problema, perché Dio ha creato ogni uomo persona umana, affidando "a

lui/a lei" il creato. Non è il fatto che il ricco per la sua potenza può far tanto ed il povero deve stare al suo gioco arrangiandosi, perché questo è un diretto attentato all'operato del Creatore, mentre il Creatore affida l'intera umanità come ponte tra quello che Dio ha fatto come inizio e quello che Dio ci chiama a compimento, noi stiamo gestendo il tutto esattamente al rovescio, cioè, chi ha - abbia di più - e chi ha poco - abbia di meno - .

10- In fin dei conti, partire dal principio che abbiamo: «*solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*» (Gs 22), stiamo dicendo una cosa molto semplice:

o ci apriamo al mistero della nostra esistenza "per con ed in Cristo", oppure se questo non resta compimento verso il quale tendiamo, cerchiamo di ridurlo a nostro compiacimento, come una cosa che sta bene a me o a noi. Qui stiamo violando null'altro quello che dovrebbe essere la **resolutio in theologiam** della nostra esistenza. Ogni forma di riduzionismo può essere soltanto una forma indebita, nel cristianesimo non c'è spazio per ridurre in qualche maniera il compimento verso il quale siamo stati creati, e verso il quale in ogni istante della nostra vita, nella nostra esistenza ci troviamo invitati a percorre dallo stesso Creatore.

II Parte: imago dei

II. Se la stessa creazione invita l'uomo a relazionarsi con l'altro e con Dio, suo creatore, l'idea biblica dell'essere 'ad immagine e somiglianza di Dio' incontra solo in Cristo la sua completa e perfetta espressione (Ireneo).

La seconda parte della tesi è un chiaro rimando ad Ireneo. Il punto di partenza credo che sia l'esegesi di Genesi 1, spero che prima o poi troviate il tempo per fare uno studio decente di questo brano, importante per la nostra esistenza cristiana, non per la licenza in teologia.

Teologia di Genesi 1

Nel parlare di Genesi 1, voglio limitarmi alla creazione dell'uomo, perché è di questo che si sta trattando nella tesi. Abbiamo quel plurale, dove Dio dice: "*Facciamo l'uomo a nostra immagine*", cosa si nasconde, non entro nell'esegesi, ma entro soltanto nel tirare le conclusioni, davanti a quell'azione di Dio espressa in quella maniera, l'oggetto di quell'azione si trova già davanti a chi sta parlando, ripeto, l'oggetto dell'azione di Dio si trova davanti a chi sta parlando, il dire che l'uomo si trova davanti a Dio, stiamo dicendo che dall'inizio l'uomo si trova ad essere chiamato alla comunione con Dio, l'uomo è creato per ultimo, secondo il racconto di Genesi 1, perché?

Perché per primo sia colui e colei a trovare la via a Dio. E' creato per ultimo per la propria vicinanza a Dio. E' in questo senso riprendo, quello che ho detto nella parte precedente, già dalla sua creazione si trova come ponte attraverso il quale tutto il resto della creazione possa ritrovare la propria comunione con Dio. Noi parliamo troppo di comunione in senso antropologico ed è giusto, perché solo le persone possono avere comunione, però, come la nostra esistenza non ha significato se non nel Creatore, credo, che anche l'esistenza delle altre cose non ha significato se non nel Creatore, è attraverso la mediazione dell'umanità che il senso del Creatore passa alle creature, e che le creature, nella parola dell'uomo, nel ringraziamento dell'uomo, nell'operato dell'uomo

possono anch'essi ritrovare la via del ritorno a Dio. Non voglio fare l'avvocato di parte, ma scusate, cosa è il grande lascito di San Francesco, se non questa circolarità, questa circolarità del Dio che dona, del Dio che da comunione e dell'intera creazione che si ritrova nelle mani di Dio, nella gloria di Dio, nella gioia di Dio. E' la possibilità di entrare completamente in questa circolarità di comunione. Perciò allora, quando Dio crea l'umanità, crea per la comunione, e se stiamo parlando di comunione, scusate il mio dizionario non ci arriva, ma non stiamo parlando di gerarchizzazione, non è la stessa cosa credo. Comunione non significa gerarchizzazione. Di fatto il testo è molto chiaro, quando parla dell'oggetto di quel: "Facciamo", lo fa al singolare, l'oggetto di quel: "Facciamo" è l'intera umanità, non è parte dell'umanità, non c'è parte che ha più o parte che è chiamata ad esser meno, è tutta l'umanità che è chiamata ad essere, in quella relazione, in quella comunione, perciò, ogni divisione dell'umanità davanti a Dio non solo non è *resolutio in theologiam*, ma è addirittura attentato all'agire di Dio, perché tutta la comunità umana, è chiamata ad essere in comunione, è molto interessante, come sapete, che il versetto 27 soltanto, specifica: L'uomo creato ad immagine di Dio, come maschio e femmina, perciò allora, in questa comunione davanti a Dio, non ci deve essere neanche una distinzione di gerarchia tra sessi, e se c'era una cultura paternalistica, è molto interessante che una cultura paternalistica produce questo testo, di piena comunione davanti a Dio, non è la cultura occidentale del XXI secolo, che sta scrivendo questo testo, ma è una cultura che faceva una netta distinzione, allora in maggior ragione, a maggior forza, che, in questa unione davanti a Dio non ci deve essere qualcosa che divide l'umanità in un più ed in un meno. Se abbiamo questa chiamata alla comunione, abbiamo questa chiamata alla solidarietà all'interno del genere umano, se tutti noi siamo indirizzati verso Dio, questa comunionalità non è solo verticale ma è anche orizzontale. La solidarietà non è un optional, non è qualcosa che possiamo scegliere o non scegliere, è la *resolutio in hominem*, in Antropologia, della *resolutio in theologiam*. Ripeto, la solidarietà, è la *resolutio in hominem* di quello che è la comunione con Dio, cioè la *resolutio in theologiam*, è la stessa comunione con Dio che ci dice: il nostro vivere in comunione, il nostro vivere in solidarietà tra di noi. Un ultima cosa, è il fatto che Genesi 1 ci dà due concetti: "immagine e somiglianza". Sappiamo benissimo che il primo: "immagine", è una cosa molto chiara e dovrebbe avere un rimando concreto; mentre la: "somiglianza", è una cosa più larga, più vaga. Il testo biblico, come sapete, non porta punteggiatura, ed allora come metter insieme i due concetti? Credo che l'esegesi sia tutta d'accordo, che non abbiamo due concetti, ma abbiamo una espressione, non abbiamo due concetti distinti, ma abbiamo un'espressione, perciò ho messo la tradizione, che in fin dei conti, abbiamo una immagine somigliante, perciò allora, nel testo biblico non possiamo scindere i due concetti in alcuna maniera, perché stanno parlando in una direzione, dell'unico oggetto, allora, la Sacra Scrittura, in alcuna maniera, ci dà una possibilità di scindere l'una dall'altra. In fin dei conti, grazie a questo essere immagine somigliante, che ci ritroviamo quello che Dio ha voluto che fossimo all'interno del creato. Ricordate, che stiamo all'interno di una religione che proibisce immagini, è la religione che proibisce immagini, sta dicendo che l'immagine la fa Dio stesso, perciò noi non possiamo farla, perché Dio ha fatto la sua immagine, è questa immagine siamo noi, perciò allora il ruolo dell'umanità all'interno del creato è quello di colui che è messo a governare, a reggere nel nome del Creatore.

Il professore risponde ad una domanda: la lettura Cristiana del "Facciamo".

Attenzione, non facciamo dire al testo biblico di più di quello che dice, non facciamo parlare il testo in chiave trinitaria, viene dopo, non abbiamo toccato la teologia patristica, perciò quando leggiamo un testo dell'Antico testamento non è del Nuovo, e una lettura trinitaria di quel "Facciamo" è completamente sbagliata. Il testo non lo dice.

Una interpretazione Cristiana è ok, però questa è già teologia della Scrittura, non è più lettura della Scrittura. Quel "Facciamo", non è rivolto all'uomo come colui che è presente, se l'uomo è l'oggetto del "Facciamo", è Dio che sta dicendo "Facciamo", perché l'uomo non c'è. Non è una parola rivolta all'uomo, ma l'uomo è l'oggetto di quella parola, è dunque, quello che dicono gli esegeti, un plurale di intensità, un plurale deliberativo, che l'autore sacro ha voluto mettere per mostrare che qui, Egli, scrive qualcosa di grande. Questo è il senso di quel "Facciamo".

Teologia patristica:

E' la teologia patristica, già con Ireneo che inizia a scindere l'unità della frase ebraica, perché scinde grazie al sottofondo culturale greco, ellenistico, che faceva sì che l'immagine sia una cosa è la somiglianza sia un'altra, grazie alla lettura che proveniva dalla filosofia del tempo, perciò, già lo stesso Ireneo, mette in chiara evidenza che la nostra esistenza diventa un passaggio dell'immagine, verso una somiglianza, verso una maggiore somiglianza, una somiglianza più grande una pienezza della somiglianza. Questa è la nostra esistenza, quello che cambia, dunque, è il nostro essere simili a Dio, i Padri insistono moltissimo, che non può cambiare quello che siamo come immagine, che se cambiasse quello cambieremmo tutto noi, non siamo più uomini saremmo qualcos'altro, perciò, l'essere immagine è, resta e non cambia, perché per i Padri quello siamo noi. Cambia soltanto la somiglianza e si perde soltanto la somiglianza, in questo senso, allora tra i due concetti nasce uno sviluppo, che non so se vi ricorda il grande schema della *Gaudium et spes*.

Il processo per i Padri, viene chiamato: il processo di Deificazione, attenti, non che diventiamo degli Dei: deificazione o divinizzazione è una parola equivalente a ciò che in Occidente chiamiamo grazia. Non è l'uomo che si divinizza, non è l'uomo che si deifica, è l'azione dello Spirito Santo in noi che fa sì che la nostra somiglianza a Dio cresca e vada avanti, perciò, attenti, l'agente, il soggetto del processo di deificazione è sempre lo Spirito Santo, l'uomo è colui che riceve l'azione dello Spirito di Dio, è docile alla voce dello Spirito di Dio e si lascia portare avanti dalla stesso Spirito, perciò allora, se questo è il processo il punto di traguardo è la gloria e la bellezza, che non sono quelle che uno può avere nelle palestre, ma è la bellezza divina che è l'oggetto di questo processo.

Perciò allora, diventa possibile, perché chi lo fa è lo Spirito di Dio, è Lui che ci fa diventare dei a gloria di Dio, in senso veramente teologico, in questo contesto, abbiamo il grande il contributo, la grande sistemazione, che è il primo trattato di Antropologia Teologica in assoluto, cioè, della creazione dell'uomo di Gregorio di Nissa. Dove Gregorio parla dell'umanità e dell'oggetto del nostro vivere come la gloria, come il raggiungimento della bellezza che appartiene a Dio. Non solo i Padri parlano dell'agire dello Spirito, ma quando stiamo parlando di questa *resolutio in theologiam* dell'umanità nella patristica, c'è ancora il terzo livello, e questo è un punto sviluppato per primo da Sant'Atanasio, dove Egli fa il gioco sulla parola *Loghicos*, cioè, noi siamo creati come esseri razionali, ricordate Aristotele. Però la parola *Loghicos* rimanda ad un certo *Logos*,

non so se vedete il gioco linguistico, allora, una volta che siamo essere *Loghicoi*, significa per Atanasio che siamo creati come nel *Logos*, per essere *Loghicos*, per essere *Loghicoi*, perciò allora, noi siamo creati immagini alla luce dell'Immagine, vedete come l'Antropologia viene messa alla luce della Cristologia, quello che Cristo è Immagine di Dio, del Dio invisibile diventiamo noi come immagine dell'Immagine.

Dio che ci chiama non soltanto a reggere l'universo, non ci chiama soltanto, come abbiamo detto prima ad entrare in comunione con Dio, non solo quando andiamo in Chiesa o ci mettiamo a pregare, non c'è momento dove non c'è prima la nostra comunione con Dio, perciò allora, il comando di: *moltiplicarsi, di dominare etc.. etc..* E' una esplicitazione, una chiarificazione, una maggiore espressione della stessa chiamata alla comunione con Dio, nell'essere fecondi, nel crescere, nel dominare siamo noi che partecipiamo alla stessa vita di Dio, alla stessa operosità di Dio, attraverso quella benedizione in Genesi 1,28, siamo chiamati a comprendere meglio la nostra comunione con Dio che si vive concretamente.

Non solo quando siamo in preghiera ma in ogni istante siamo immagine, non è che diventiamo immagine quando abbiamo l'aureola in testa, ma in ogni cosa che portiamo avanti, la portiamo avanti come immagini somiglianti. Perciò allora, insisterei, ancor di più, sulla collaborazione con il Creatore, perché la nostra fede: la *resolutio in theologiam* diventi anche una fede operosa, cioè la *resolutio in omninem* in Antropologia, uno dei grandi punti dolenti del cattolicesimo è una fede inoperosa, è una fede che non si esprime, è una fede che non arriva alla quotidianità. Perciò allora, credo che abbiamo la grande sfida della Scrittura che ci invita alla gestione del creato, perché lo facciamo a nome di Dio come con-laboratori con Dio. Spesse volte noi pensiamo che siamo noi quelli che gestiamo il tutto e prima o poi ne dobbiamo fare rendiconto a Dio, ma nel frattempo facciamo quello che crediamo o vogliamo. Se Dio ritirasse la sua mano non esistiamo più, ci siamo perché Dio lavora, ci siamo anche qui grazie alla collaborazione con Dio con tutti quanti, non possiamo fare quello che stiamo facendo tutti quanti se non come con-laboratori di Dio, Dio non è assente, Dio non è che ci ha abbandonati, siamo tutti quanti chiamati ad essere con-laboratori con Dio. In fin dei conti allora, essere *imago Dei*, significa situarci con il Creatore in ogni istante della nostra esistenza, e portare avanti allora questa nostra relazione con il Creatore e con il resto dell'umanità prima e con il resto del creato poi. Un prima o poi solo logico, perché, non è che in un istante della nostra giornata siamo con gli uomini ed in un altro siamo con le creature, è un prima o poi logico non reale, in realtà siamo sempre con l'umanità e con tutto il creato.

Padre onnipotente, Creatore delle cose visibili e invisibili:

Quello che fin qui abbiamo toccato, ci rimanda al primo articolo della fede, non è un primo da dimenticare quando si passa al secondo o al quarto, non c'è secondo, non c'è quarto, non c'è credo senza il primo. Il primo è il fondamento di tutto il simbolo, è il primo che permette agli articoli del simbolo di restare in piedi, senza il primo crolla tutto.

Perciò allora, insisterei moltissimo sulla centralità di questo, che il simbolo ha espresso, grazie al contributo dei Padri, la fede in Colui che è Padre, che è Onnipotente, che è Creatore delle cose visibili ed invisibili, cioè, tutto dipende da Lui, tutto proviene da Lui.

Qui vi rimando a tutta la teologia di San Tommaso, che parla dell'essere creature come coloro che non hanno l'esistenza in proprio ma che la ricevono continuamente, dunque, con Tommaso ancor Rahner insistono: non siamo coloro che Dio ci ha creato e ci ha lasciati, ma dire che siamo creature significa, vivere continuamente la nostra relazionalità con il Creatore, non siamo creature se Dio andasse in Vacanza a divertirsi, ma siamo creature perché in continua relazione con il Creatore. Dice Tommaso: noi possediamo l'essere per partecipazione, solo Dio possiede l'essere come cosa propria, e quando crea dona l'essere senza perderlo, questa è la distinzione che fa Tommaso insistendo anche sulla teologia della creazione dal nulla.

Se questa è la dimensione positiva, quale la dimensione negativa?

È il peccato.

Non so se noi teologi stiamo facendo un disservizio alla Chiesa, alla gente, quando parliamo di peccato, spesso in termini etici di scelta. Dovremmo invece rispolverare il discorso sul peccato all'interno di questa *resolutio in hominem* e *resolutio in theologiam* perché il peccato ci fa perdere la somiglianza, mentre continuiamo ad essere immagine.

Allora, il peccatore vive questa scissione tra l'interno di se stesso, che è la legge del peccato, la realtà tremenda del peccato, non è andare contro qualche legge di Dio, quello è secondario. Cioè, quando io sono un'immagine che non rimanda al Creatore, sto dicendo che sto vivendo una scissione all'interno di me stesso, continua ad essere *imago Dei*, quello che Dio mi fa in ogni istante ma dall'*imago Dei* decido di vivere diversamente da quello che sono. Non per nulla il peccatore può restare in pace con se stesso, perché vive internamente questa doppia scissione, quella di essere da un lato quello che Dio fa e lo fa in continuazione e dall'altra parte quello che porta avanti con le proprie scelte, scelte che pur restando immagine non rimandano a quello che è stato fatto da Dio, e continua ad essere fatto da Dio. La teologia dell'immagine in oriente, continua sulla stessa scia che abbiamo visto in fretta parlando se ricordate di Ireneo, di Gregorio di Nissa e di Atanasio, mentre in occidente prende una piega molto diversa da quella orientale.

Imago Trinitatis

Agostino: il passaggio si ha con Agostino laddove egli, in linea anche con alcuni Padri d'oriente e d'occidente, fa una scelta molto semplice che non è teologica ma filosofica.

Cioè, noi siamo immagine di Dio, benissimo, Dio cos'è? Spirito! Allora, noi siamo ad immagine di Dio in quello che ci avvicina più a Dio, dunque, la nostra realtà d'immagine si trova nell'anima, perché Spirito con Spirito, simile con simile.

In questo senso allora, la teologia dell'immagine diventa una teologia dell'interiorità in Occidente, e perde l'aggancio alla storia, alla redenzione, alla salvezza se non in chiave intimistica e porta avanti Agostino, ripreso poi nel medioevo, il discorso della triplice divisione dell'anima, per mostrare che l'anima è stata creata ad immagine della Trinità, ricordate: memoria, intelletto, volontà.

Questo sviluppo continua poi nell'Alto medioevo, è molto interessante vedere come questa lettura della triplice divisione dell'anima, non solo ci mette qui, specialmente dico questo per i religiosi, non solo si rimette nella spiritualità dell'Alto medioevo, e del pre-rinascimento, ma molti dei nostri carismi che ormai vive la Chiesa e porta avanti la Chiesa, si poggiano su questa lettura della triplice divisione dell'anima e del cammino

che questa triplice divisione implica come asceti, come cammino verso la santità, basta ricordare, il grande sviluppo medievale e post-medievale che è stato oggetto anche della *lectio divina*, se ricordata dove c'è: “*la conversio la similitudo e l'unio*”, come triplice cammino, di questo sviluppo spirituale.

Bonaventura: una seconda grande sistemazione la troviamo con la fondazione dell'ordine francescano in questo autore, dove, ci troviamo di fronte al grande sviluppo della metafisica della luce, che lo abilita, sempre all'interno del discorso triadico, di specificare meglio il nostro sviluppo, il nostro andare incontro a Dio, cioè, quello che si chiama l'itinerario della meta in Dio, alla luce dello sviluppo di quello che siamo, cioè di quello che è l'immagine.

Attenti, quando Bonaventura parla di mente non parla della mente all'interno della nostra testa, ma parla della nostra interiorità, cioè, non è soltanto l'intelletto quello che Lui intende per mente, ci troviamo semplicemente nella scia con Agostino, perciò allora, in questo cammino di “*conversio-similitudo-unio*”, anche abbiamo il modo in cui nasce nel quattro, cinque, seicento quello che viene chiamato in Occidente: la teologia ascetica, per il bene e per il male della sistematica, perché con la nascita della teologia dell'ascetica, la sistematica occidentale, abbandona la teologia dell'immagine.

In Occidente non si parlerà più della teologia dell'immagine fino all'inizio del XX° secolo, perché la sistematica l'ha pienamente lasciata alla teologia della spiritualità, tanto per capirci; allora si chiamava teologia dell'ascetica.

In fin dei conti, parlare della nostra chiamata ad essere immagine di Dio, è parlare della tensione che viviamo:

1. siamo esseri in tensione tra chiamata e compimento,
2. siamo coloro che vivono tra prima vocazione e carisma da portare avanti,
3. siamo coloro che, essendo chiamati a gestire il mondo in nome di Dio. Lo stiamo portando avanti verso il compimento voluto da Dio. Vedete come lo schema di base della *Gaudium et spes* è quello che continua a legare tutto il discorso.

III Parte Imago Christi

Il Se la stessa creazione invita l'uomo a relazionarsi con l'altro e con Dio, suo creatore, l'idea biblica dell'essere ‘ad immagine e somiglianza di Dio’ incontra solo in Cristo la sua completa e perfetta espressione (Ireneo).

Se fin qui abbiamo parlato dell'**imago Dei**, ora cambiamo registro e passiamo alla terza parte della tesi, per parlare di quello che noi siamo come: immagine di Cristo, come: imago Christi.

Qui rimandiamo, a quello che già è stato accennato commentando l'Inno ai Colossesi, dove parlando di Cristo, praticamente l'autore dell'Inno,

- a. non solo cerca di chiarire cos'è Cristo,
- b. ma chiarendo cos'è Cristo, ci chiarisce cos'è l'uomo
- c. e cos'è anche la storia che portiamo avanti.

In fin dei conti allora, all'interno di quel: “*Per, con ed in Cristo*” si schiude tutta la verità sull'uomo. [non so se vi sto dicendo una cosa da dimenticare, ma spero che ciascuno di noi non lasci quel “*Per, con ed in Cristo*” soltanto a prima del “Padre Nostro”, dove il grande Amen lo dicono e ci credono soltanto i liturgisti.]

Il testo di Colossesi 1, fa un bel gioco di termini, che è stato ripreso e portato avanti in un modo molto chiaro dai Padri, un gioco di tre preposizioni: “*EK-DIA-EIS*”:

¹⁵Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; ¹⁶poiché per mezzo di lui (**EK**) sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui (**DIA**) e in vista di lui (**EIS**). / ¹⁷Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. ¹⁸Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. ¹⁹Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza ²⁰e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

In Cristo, in fin dei conti, si abbinano:

EK: origine.

DIA: mediazione.

EIS: traguardo.

E' questo il senso dell'Inno, e l'Inno ci dà una cosa molto interessante:

A. parte dall'esistenza del Verbo

B. per arrivare all'esistenza del Verbo incarnato, nella terza parte.

C. Il passaggio dall'una all'altra è la pre-esistenza di questo Verbo, per essere il Verbo, primo, generato, di tutto il creato, perché precede all'intero il creato.

Cioè, prima c'è il Verbo, prima di tutto il creato, dunque Egli è il primo-genito, generato per primo, prima di tutte le altre creature. In fin dei conti, ci troviamo davanti ad un gioco, stiamo parlando del Verbo nel contesto della Scrittura di parla di un Dio che crea attraverso la sua Parola (ricordate Genesi 1: *E Dio disse... e la cosa fu*).

Però, questo Dio che parla, in Colossesi 1, viene assunto ad un livello mai pensato prima, che poi Giovanni, nel prologo, svilupperà ancor di più:

- quella Parola creatrice di Dio è la stessa Parola accanto a Dio. Dio non parla soltanto come azione, ma agisce attraverso il *Logos*, agisce attraverso la sua Parola.

Perciò allora, siamo creati grazie alla Parola di Dio, in quanto *Imago Verbi*, siamo già *Imago Verbi*, perché generati attraverso il Verbo. Quello che l'Inno ai Colossesi fa, è cambiare la corrispondenza, cioè da *imago Verbi*, diventiamo *imago Christi*, perché?

Perché il Verbo è colui che si è incarnato, è colui che ci porta al compimento, alla pienezza, alla glorificazione. In questo senso, se già dall'inizio Dio ci ha fatto nel Verbo, ora siamo chiamati ad essere nella pienezza di Cristo, colui che ha la II primogenitura, come già abbiamo detto, perché è il primo Risorto dai morti, perciò allora, vorrei abbinare il discorso:

☉ *imago Verbi*, al discorso iniziale della protologia;

☉ *imago Christi*, al discorso compimento.

Ricordate: secondo lo schema basico della *Gaudium et spes*, siamo *imago Christi* in funzione della ricapitolazione. Leggete Ireneo, in funzione del pleroma, del quale si parla tante volte nel Nuovo Testamento, abbiamo già accennato al fatto che sta trattando non del Cristo vissuto in Israele, come lo chiamiamo oggi, di 2000 anni fa, ma stiamo parlando sempre di Colui che ancora deve venire.

Ora, se ci mettiamo davanti a queste tre cose:

1. ricapitolazione; 2. compimento e 3. venuta, non vedete il fondamento della nostra ecclesialità, se prima non abbiamo parlato della solidarietà, non come un optional. Parlare di *imago Christi*, stiamo dicendo, è il ritrovarci in Cristo, ricapitolati o orientati a Cristo come compimento; egli ci sta dando il senso dell'appartenenza alla Chiesa.

Siamo Chiesa, perché, siamo portati avanti da questo Cristo, portati avanti verso il pleroma che attendiamo. L'essere Chiesa non è un essere una multinazionale, ma essere l'insieme di coloro che vanno verso il Veniente, quello ci fa essere Chiesa, ripeto, l'andare incontro al Veniente che ci fa essere Chiesa.

Ricordate, il primo atto che ci fa entrare nella Chiesa se non altro chiamato Battesimo, è il morire con Cristo per vivere con Cristo. E poi, Cristo non è quello di duemila anni fa, ma è Veniente, perciò gli antichi cristiani facevano la grande scissione nel giorno del Battesimo, mentre il giorno della morte era solo di dolore.

Il grande punto di cesura, di stacco era il giorno del Battesimo, quando iniziava la vita in vista del Veniente, l'essere dunque, *imago Christi*. Perciò allora, se questa è la *resolutio in theologiam*, il ritrovarci in vista della ricapitolazione, compimento, alla luce del Veniente, allora dobbiamo far sì che questa *resolutio in theologiam* diventi anche *resolutio in hominem*, quello che è l'intento della *Gaudium et spes* 22.

E come farlo? Attraverso il concetto di persona.

IV parte: la Persona

IV. l'essere persona, unica e irripetibile (pur nella distinzione anima-corpo), chiamata a vivere in stretto rapporto di solidarietà con gli altri e di tutela dell'intero creato.

Ricordate che

la stessa realtà persona, o meglio il concetto persona, non nasce in una cultura qualsiasi, non nasce in una filosofia, in una scuola filosofica, assolutamente. Il nostro concetto attuale di persona nasce nelle controversie: cristologiche e trinitarie. Quello che oggi noi utilizziamo, il concetto di persona, proviene da questo ambito teologico.

Ricordate che

1. quando si parla di persona in ambito trinitario, si parla della distinzione

2. quando si parla di persona in ambito cristologico, si parla dell'unione.

Non è questa la dualità che continua ad avere il concetto antropologico, distingue ed unisce allo stesso tempo? Oggi abbiamo perso l'aggancio che ha fatto nascere quel concetto, perciò allora, con questo concetto arriviamo a mettere insieme il discorso dell'unicità e dell'infettibilità.

E' un discorso che questo l'attuale Pontefice porta avanti fino alla nausea, in senso positivo, cioè, insistendo su quello che, in fin dei conti, è il contributo di Boezio: «*La persona è una sostanza individuale di natura razionale*»:

a) se la persona è sostanza individuale, stiamo parlando dell'unicità

b) se la persona è di natura razionale, stiamo parlando della libertà e della capacità di gestire se stessa. Essa non ha il diritto solo di pensare, ma anche di creare il suo pensiero.

Disgraziatamente, se abbiamo accesso a Tommaso, non si parla in lui della **relazionalità** a livello antropologico, perché, Tommaso credeva che tra di noi, la relazione è un accidente; è un accidente nel senso che, io mi metto in relazione con questo o con quell'altro, scelgo di essere con quella persona, ma non con quell'altra.

I. Egli ha perso l'idea (relazionalità) che in fin dei conti, non posso essere persona se non insieme ad altri, un'idea che è stata ripresa nel secolo XX dalla filosofia, specialmente dalla filosofia di matrice ebraica.

I. Parlare di persona, allora, è parlare anche di diritti e doveri: se l'altro è soggetto unico di libertà, lo sono anch'io. In questo senso allora, se io debbo rispettare la vostra libertà, anche voi siete chiamati a rispettare la mia, perciò, i vostri diritti sono i miei doveri, i miei diritti sono i vostri doveri.

Scusate, la nostra civiltà occidentale è questo che non vuole sentire. Perché la società attuale è fondata su un discorso di diritti, come cose che, letteralmente, sono autosufficienti: non c'è diritto se non c'è qualcuno che li rispetta. Questo è il problema della nostra società, vogliamo tanti diritti, senza parlare di doveri, senza parlare di qualcuno che deve rispettare quei diritti.

III. Abbiamo anche qui, la tensione tra autonomia e relazione, in fin dei conti sono io che porto avanti la mia esistenza, ma la porto avanti non in un pacco. Stiamo vivendo in un mondo con altri, con altre persone che sono simili a noi.

Il magistero, fa qui, un abbinamento che permette di mettere insieme la resolutio in hominem, che stiamo portando avanti, con la resolutio in theologiam. Se voi prendete, la buona parte degli interventi del Papa attuale, normalmente sembra che non ci sia distinzione tra persona e immagine

- allora, il magistero che sta parlando della persona e dell'immagine, come due concetti interscambiabili, l'una è uguale all'altra, scusate questo è null'altro che la resolutio in theologiam che diventa resolutio in hominem e viceversa. La resolutio in hominem che non sta in piedi se non diventa resolutio in theologiam. Le cose si completano e si portano avanti a vicenda.

Il ritrovarci chiamati a vivere in rapporto di solidarietà con altri, non esprime soltanto quello che è la persona, ma esprime anche quello che è l'immagine. Il ritrovarci vivendo in stretto rapporto di solidarietà, comunione ed ecclesialità, in altre parole non è che, il portare l'antropologia alla teologia e incarnare la teologia nell'antropologia.

Conclusione

Questo percorso ci aiuta ad arrivare alla risposta sulle grandi domande che accompagnano, ed accompagneranno sempre la nostra esistenza, cioè:

- Chi sono io?
- Perché esisto?
- Perché il mondo esiste?

Nel grande principio enucleato all'inizio della tesi avete la risposta a quelle domande: «*Solamente nel mistero del Verbo incarnato, trova vera luce il mistero dell'uomo*». Questo è l'intento della tesi dunque, in fin dei conti, ritrovandoci in tensione tra *l'Imago Dei* e *l'Imago Christi* abbiamo la risposta a chi sono io. Io sono colui che è stato fatto ad immagine di Dio, che va verso il compimento, che è Cristo. Perché esisto? Perché sono stato chiamato, dal primo momento dell'esistenza a ritrovarmi insieme agli altri come con-laboratori di Dio, e perché di Dio anche degli altri. Perché il mondo e non il nulla? Perché Dio! Perché Cristo! L'essere stesso di Dio, l'essere stesso di Colui che è il Verbo di Dio, fatto uomo per noi, ed ora assiso alla destra del Padre, spiega il perché di questo mondo e non solo il nulla.

Nel mistero di Cristo abbiamo la risposta ai grandi interrogativi della nostra esistenza umana. L'unità fondante dell'uomo, che non ho toccato, deve essere compresa all'interno di questo discorso, Dio ci ha fatti con un'unica azione sua, non ha fatto prima l'anima o il corpo, prima il corpo e poi l'anima.

Attenti, c'è Genesi 2 in cui sembra che Dio prima fa l'uomo e poi soffia dentro quell'uomo e mette dentro l'anima. L'esegesi ci aiuta a comprendere che il testo più antico è Genesi 2, e il testo più recente è Genesi 1: prima occorre leggere Genesi 2 e poi Genesi 1: Genesi 2 spiega Genesi 1, e non a rovescio. Genesi 2 è la spiegazione di Genesi 1, perciò allora, Dio ci ha fatti un'unità: Anima e Corpo.

Quando noi parliamo, con la Bibbia, di anima o di corpo, distinguiamo gli ambiti della nostra esistenza:

1. parlare di anima significa parlare del nostro orientamento verso Dio
2. parlare di corpo, significa parlare della nostra appartenenza a questo mondo a questa creazione.

Sempre per sintetizzare ho preso una frase del catechismo di San Pio X: «L'uomo è stato creato per lodare, riverire e servire Dio». Questo siamo chiamati ad essere. Grazie al fatto che siamo *imago Dei*, grazie al fatto che siamo *imago Christi*, ci sentiamo chiamati verso il compimento, che è già possibile, non è futuribile, la nostra vita è già un andare avanti verso questo compimento in Cristo, è ci è possibile perché siamo *imago Christi*.

Parlare dell'ambiente in senso cristiano significa, portare avanti il creato in vista del banchetto celeste. Non è solamente il cercare di sporcarci il meno possibile, ma il portare la creatura al suo compimento, che è quello escatologico in Cristo.

Allora vedete, come cambia il senso di tutto il discorso che stiamo portando avanti nell'ecologia. Parlare di ambiente, significa veramente di parlare di eucaristia:

- l'eucaristia non è un momento chiuso in se stesso, ma tutta la creazione è chiamata a lodare Dio, a ringraziare Dio. Le nostre eucaristie sono monche, non sono complete, fino al giorno che non vi partecipa l'intero creato, perché il punto di traguardo è la visione beatifica, è il banchetto celeste. Fino a quel giorno le nostre eucaristie zoppicano, non sono complete, sono una richiesta a Dio, e l'eucaristia ci fa avvicinare di più a questo compimento.

INTEGRAZIONI

IMMAGINE

La categoria di «immagine» rappresenta indubbiamente il cardine della antropologia cristiana. Ma non se ne potrebbe trattare adeguatamente se non si facesse riferimento alla persona e all'opera di Gesù Cristo.

Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS 22).

Presentando l'uomo come immagine somiglianza di Dio, la Bibbia (cf Gen 1,26-27):

1. non intende tanto darne una definizione, quanto metterne in risalto la dimensione essenziale e tipica che è costituita dalla **relazionalità**. E lo fa a partire dal dato primordiale dell'opera creatrice: se Dio ha dato vita all'uomo lo ha fatto perché fosse il partner di un'alleanza destinata a durare in eterno. Sotto questo profilo vanno le altre accezioni complementari presenti nella categoria in questione:

2. esiste una certa conformità tra la copia e l'esemplare (Dio), per cui si deve che l'uomo svolge il ruolo di rappresentante di Dio presso l'intera creazione

3. egli, inoltre, è chiamato a condividere con il Creatore l'esercizio della sovranità sul mondo;

4. l'anelito a Dio, che gli fa scoprire la propria essenziale dimensione religiosa, rappresenta infine la prova di una appartenenza e di destinazione radicali a Lui.

5. va ricordato anche che la dignità e il valore intangibili della persona umana, comprese le qualità e le capacità più peculiari quali l'intelligenza, la volontà, la libertà e l'amore solidale, trovano nella categoria di immagine il fondamento ultimo e più pertinente.

La tradizione cristiana ritiene che solo Cristo sia la vera e perfetta immagine di Dio (cfr. Col 1,15a; 2 Cor 4,4; Eb 1,3a): il titolo rimanda direttamente alla *funzione di Rivelatore definitivo* di Dio, che compete a Gesù in forza della sua identità di Figlio preesistente, il quale da incarnato vive la stessa comunione amorosa che lo unisce da sempre al Padre nello Spirito Santo. Egli solo, quindi, è in grado di imprimerlo, di farlo conoscere e di renderlo accessibile.

Con l'applicazione del titolo alla relazione salvifica con l'uomo, vengono date almeno due tesi fondamentali:

1. La I, attingendo alla funzione di mediatore svolta da Cristo già nella creazione (cfr. 1 Cor 8,6; Col 1,16; Gv 1,3.10; Eb 1,2), afferma che l'uomo è stato creato da Dio ad immagine di Cristo, il quale, essendo uomo vero e perfetto, costituisce l'esemplare archetipale.

2. La II, complementare alla precedente, si fonda sul fatto che il Cristo Salvatore è il centro e il fine di tutta la creazione, per assegnare all'uomo, divenuto nuova creatura con il battesimo, la meta della conformità o somiglianza a lui, che sarà totale solo quando avverrà la Parusia.

IMMAGINE DI DIO

Secondo la testimonianza biblica, l'immagine è il distintivo dell'uomo, rispetto alle altre creature. Il testo di Gn presenta la creatura umana *vertice* e *coronamento* dell'opera creatrice. Essa è

realità «molto buona» e

creatura speciale, frutto di una sorta di autoconsulto divino (facciamo l'uomo a nostra immagine); in essa Dio immette il suo stesso soffio vitale (Gn2,7).

L'uomo inoltre, è immagine di Dio per la capacità di ascoltare il Creatore e di rispondergli; l'uomo può essere interlocutore di Dio, può entrare in un rapporto personale con lui.

4. Non solo; egli è capace di entrare in relazione e di fare comunione con l'altro da sé; ne è testimonianza evidente la differenza sessuale che, fin dalle origini, per volontà di Dio, caratterizza l'essere umano. Si può dire, perciò, che l'uomo è strutturalmente orientato all'incontro, al dialogo.

5. La creatura umana è immagine di Dio anche a motivo della propria capacità di esercitare una certa signoria sulle altre creature; egli può, in un certo senso, essere il rappresentante di Dio, trasformare la realtà che lo circonda e farla fruttificare per i propri bisogni.

6. Però, ciò che meglio mostra la singolarità dell'uomo, il suo essere immagine di Dio, è la sua dimensione spirituale:

1. l'intelligenza e la volontà;
2. il possesso della coscienza e la capacità di esercitare la libertà.

Storia dell'espressione

Nel NT il tema dell'immagine viene approfondito in senso cristologico: è Gesù l'immagine perfetta di Dio (2 Cor 4,4) e i credenti sono chiamati a diventargli somiglianti, per essere nuove creature, uomini nuovi. 2Cor 4,3-4: «E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.».

Nell'**epoca patristica** si registrano diverse interpretazioni del tema dell'immagine di Dio, nelle quali vengono utilizzati anche dati provenienti dalla cultura ellenistica.

- Ireneo distingue tra *immagine*, che si riferisce al possesso dell'intelletto e della libertà, e *somiglianza*, che indica il dono della grazia; ciò non per separare i due aspetti, ma per esprimere che nell'unico piano salvifico divino l'uomo viene risanato e restituito alla comunione con Dio, perduta a causa del peccato, grazie a Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose.

- Clemente Alessandrino afferma che l'immagine è la condizione umana, mentre la *similitudine* rispetto a Dio diventa possibile nell'uomo solo per mezzo del battesimo.

- Per Gregorio di Nissa, l'immagine indica l'uomo come risultato dello sforzo che egli fa per recuperare la primitiva perfezione.

- Agostino vedrà l'uomo immagine della Trinità, a motivo della sua particolare struttura spirituale, per la quale si dà nell'unico soggetto la compresenza di intelletto,

memoria e volontà; tra vita intima di Dio, che si caratterizza per la pluralità di distinti (il Padre, il Figlio e lo Spirito) e la vita spirituale, che si *caratterizza* per la pluralità di facoltà, si dà perciò un rapporto di somiglianza (*analogia psicologica*).

Con Agostino viene meno la tensione tra condizione originaria dell'uomo e condizione futura, viste nel quadro della economia salvifica; la prospettiva prevalentemente storico-salvifica con cui si rifletteva sull'uomo diventa spiccatamente ontologica: l'interesse viene ormai rivolto a cercare nell'uomo e nella sua costituzione essenziale ciò per cui egli è immagine di Dio.

- Con Tommaso d'Aquino, la riflessione teologica sul tema dell'immagine raggiunge una particolare profondità; poiché Dio è causa di tutte le cose, tutto porta in sé un riflesso di Lui;

1. mentre, però, le creature non razionali rimandano al Dio trinitario *per modum vestigii*, nell'uomo risplende una più chiara traccia del Creatore, *per modum imaginis*, perché anch'egli è capace di produrre il verbo mentale con l'intelletto e l'amore procedente con la volontà.

2. In virtù del suo essere immagine di Dio, ricorda Tommaso, l'uomo è naturalmente aperto alla conoscenza di Dio e orientato all'amore di Lui; tutto ciò viene portato a perfezione dalla grazia, che rende l'uomo immagine di Dio più perfetta, anche se l'essere umano conserva il suo stato di «viatore»;

3. l'immagine di Dio, dice inoltre Tommaso, diventa perfettissima nello stato di gloria, allorquando l'uomo conosce e ama Dio perfettamente. Si può perciò parlare di una certa gradualità della realizzazione dell'immagine di Dio.

Anche il **Concilio Vaticano II** fa uso di questa tematica; in esso si dice:

1. che l'uomo, in virtù del suo essere immagine di Dio «è capace di conoscere e amare il proprio creatore (...) ed è costituito da lui sopra tutte le creature terrene, quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio» (GS 12).

2. Viene inoltre ricordato che tali prerogative dell'uomo furono indebolite dal peccato e restaurate da Cristo, che dona all'umanità la vita nuova. In quanto immagine di Dio, ogni uomo ha una grandissima dignità, nonché la capacità e il compito di operare responsabilmente per il progresso dell'umanità.

Appare di grande interesse cogliere nell'orientamento teologico fondamentale delle diverse **tradizioni cristiane** alcune intuizioni relative al tema dell'immagine: ognuna di esse esprime un aspetto imprescindibile della realtà stessa dell'uomo come immagine di Dio.

- La tradizione orientale afferma che l'uomo è immagine di Dio in virtù dei doni, naturali e soprannaturali, ricevuti da Dio; essi sono una ricchezza che deve fruttificare nella vita di ogni persona; tale «patrimonio», offuscato dal peccato e ripristinato dalla grazia, conduce l'uomo fino alla visione beatifica di Dio.

Qui l'accento viene messo

a. da una parte sulla grandezza del dono della vita,

b. dall'altra sul dinamismo dell'esistenza del credente, che è un far fruttificare il germe divino ricevuto, cioè un «divenire ciò che si è».

- La tradizione teologica della Riforma protestante, pur considerando l'essere immagine di Dio come un dono ricevuto dall'uomo all'inizio della sua esistenza, insiste sul disordine causato dal peccato nell'uomo; in lui l'immagine di Dio è distrutta, ne resta

solo un «residuo»; l'uomo può comunque rimanere in rapporto con Dio, grazie alla benevolenza con cui Egli si è rivolto in Cristo ad ogni essere.

Il recupero dell'essere immagine di Dio da parte dell'uomo avverrà soltanto nella gloria. Qui l'accento viene posto da un lato sulle conseguenze negative del peccato originale, dall'altro sull'assoluta gratuità e benevolenza dell'agire di Dio nei confronti dell'uomo peccatore.

- La tradizione cattolica, adottando una prospettiva intermedia tra l'ottimismo dell'Oriente e il pessimismo della tradizione riformata, considera l'essere immagine di Dio come un insieme di qualità, di capacità, di aperture e di doti naturali che sostanzialmente non sono andate perdute a causa del peccato, anche se quest'ultimo ha certamente «ferito» l'uomo. La salvezza operata dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito guarisce ed eleva l'uomo; questi, dopo la morte e risurrezione di Cristo, può addirittura chiamare Dio Abbà, essendo diventato veramente «figlio nel Figlio».

Qui l'accento viene messo:

1. sulla permanenza della singolare e identità e della speciale dignità dell'uomo, che conserva anche dopo il peccato originale il posto singolare nell'universo delle creature amate e volute da Dio, quel posto che «naturalmente» gli compete, in quanto assegnatogli dal Creatore;

2. ma insieme viene riconosciuta l'ancor più grande dignità che nasce per l'uomo a causa di Cristo, l'uomo Dio, l'immagine perfetta del Padre, che non ha disdegnato la condizione umana, ma l'ha fatta propria, elevandola a livelli altissimi.

Certo,

A) finché resterà nella storia, l'uomo non potrà sperimentare la profondità e la grandezza del proprio essere immagine di Dio, né potrà mai realizzarla perfettamente; in questo senso, l'uomo è rimandato oltre la storia; egli deve rendere nell'umiltà verso la vera patria, che è nei cieli.

B) Ma è anche giusto ricordare che

* il dono di Dio,

* l'apertura a Lui e

* *l'accoglienza della sua vita* sono già per il presente dell'uomo un tesoro preziosissimo di cui gioire con fiducia e che deve fruttificare durante la vita con l'aiuto indispensabile della grazia. Perciò, se è vero che la gloria futura dipende dalla carità esercitata durante la vita (Tommaso d'Aquino), il credente, creato e ricreato ad immagine di Dio, non può fuggire dalla storia; il suo essere icona di Dio lo impegna ad essere seriamente cittadino del mondo, senza indifferenza, senza cecità, senza chiusure.

Solo nel giorno della risurrezione, giunta l'ora del riposo, della gloria, della lode incessante, l'uomo raggiungerà la sua perfetta realizzazione come «immagine ad immagine del Figlio».

INDICE

“L'uomo immagine di Dio”	1
Enunciato della tesi.....	1
La tesi in generale.....	1
Sviluppo.....	2
I Parte: Commento su Gs 22 di J. Ratzinger.....	2
Contestualizzazione	2
Ritorniamo alla tesi.....	3
II Parte: imago dei	7
Teologia di Genesi 1	7
Teologia patristica:	9
Padre onnipotente, Creatore delle cose visibili e invisibili:	10
Imago Trinitatis	11
III Parte Imago Christi.....	12
IV parte: la Persona	14
Conclusione	15
Integrazioni	17
Immagine	17
IMMAGINE DI DIO	18
Storia dell'espressione.....	18
Indice	21